

Aldo Cherini

Le Bocche del Leone
simbolo inquietante
della giustizia veneta



Autoedizioni
1992

© Aldo Cherini, 05.12.92
impaginazione e stampa
Corrado Cherini

Ristampa aprile 2011 — www.cherini.eu

La procedura penale veneziana ha amato circondarsi di mistero lasciando correre intorno a sè molte dicerie e leggende perché rappresentassero un deterrente alle infrazioni delle leggi e alle lesioni degli ordinamenti amministrativi.

Il celebre Consiglio dei Dieci, cioè la suprema magistratura politica e giudiziaria dello stato, si è creato un'immagine di onnipotenza e onnipresenza capaci di penetrare fino nei recessi più riposti ed intimi della società. Aggiungansi le voci di terribilità dell'ordinamento carcerario e delle segrete, come i famigerati Piombi accanto al Ponte dei Sospiri, ed il quadro è fatto. Ed effettivamente gli ambienti o case di forza erano di uno squallore incredibile, senza la minima concessione umanitaria.

Va tuttavia detto che, in rapporto ai tempi, la giustizia veneta non è stata quella famigerata macchina infernale che si è creduto, quello strumento cieco, fosco e implacabile che romanzieri, drammaturghi e novellieri si son compiaciuti di rappresentare con un'infinità di storie.



I Veneziani, certo, non scherzavano e fatto è che gran parte della giustizia criminale si fondava sul sistema delle denunce segrete, che oggi appare inconcepibile ma che aveva lo scopo di proteggere il denunciante da rappresaglie e vendette. Era facile infatti che il denunciante ricevesse una coltellata da un sicario prezzolato che attendeva la vittima appostato dietro l'angolo di una calle nel buio della sera rotto soltanto da qualche debole face.

Giuseppe Caprin scrive nell'"Istria Nobilissima" (1905) che un nobile francese, Amelot De La Houssaye, nel ricordare che Dracone aveva vergato le leggi di Atene col sangue, soggiungesse che altrettanto si poteva dire del Consiglio dei Dieci. Al che il conte Sagredo gli rispondeva che "molte legislazioni non domandavano prove più difficili per condannare, di quello che i Veneziani doman-

davano per metterlo in accusa”. Quanto ai delitti di stato, non sono certamente mancati ma non più di quanti si verificano ancor oggi in molti paesi.

La pratica delle denunce segrete, diffusa ovviamente non solo in Venezia ma in tutto lo stato veneto, era regolamentata con molta disciplina. Va rilevato in primo luogo che le denunce non potevano essere anonime, che dovevano essere firmate e suffragate da almeno due testimoni idonei. Il posto era contrassegnato da una lastra di pietra murata in un luogo di pubblico passaggio e ornata, il più delle volte, da una maschera ferina o antropomorfa con la bocca aperta per consentire l'introduzione delle carte. In mancanza della maschera si trovava una semplice apertura rettangolare di giusta misura. Ogni lapide portava incisa l'indicazione del reato per il quale erano riservate le singole “bocche” al fine di evitare commistioni di competenza.

La lettura di queste indicazioni costituisce oggi un interessante specchio dei tempi, un indice delle infrazioni considerate più gravi in rapporto alla situazione di questo o quel luogo.



Una «bocca» di Venezia

Troviamo così elencati contrabbandi di tabacco e di sali, infrazioni alle regole riguardanti la produzione del sale, o la produzione dell'olio che era soggetto a pubblica registrazione, i delitti di peculato e di malversazione commessi da pubblici ufficiali, le contraffazioni della giustizia criminale, le infrazioni alle gelose regole della sanità, il danneggiamento dei boschi, l'evasione fiscale e perfino il turpiloquio e l'irriverenza verso le chiese. Non



«Bocca» a Parenzo

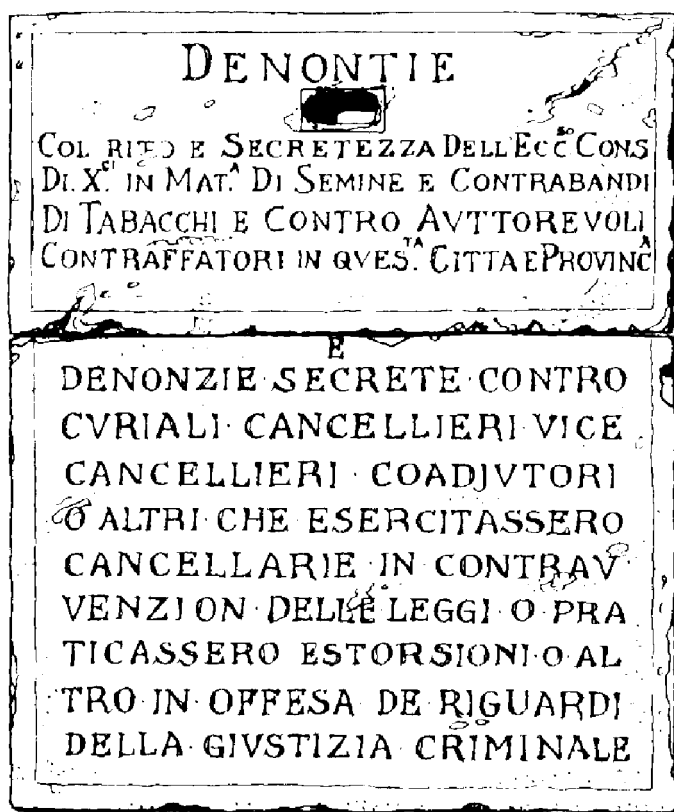
corrisponde a verità, pertanto, quanto si ama dire e ripetere che il vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio, accusato di eretica pravit , sia stato vittima di una denuncia anonima introdotta nella “bocca del leone” collocata sotto l’Atria della Callegaria, denuncia che non poteva essere anonima (il relativo documento, esistente tutt’ora in archivio e pubblicato in fotocopia, reca infatti pi  firme) e “bocca” che riguardava altri reati.

Una mezza dozzina di queste “bocche” si trovano ancor oggi in Istria. Diamo di esse un’indicazione sommaria sulla scorta di quanto pubblicato dal citato Giuseppe Caprin, che   stato diligente raccoglitore di memorie patrie.

Sul palazzo di citt  di Rovigno si legge
DENONCIE SECRETE
CONTRA LI CONTRAFACENTI
CHE DISFARANO LE OLIVE
NELLECASE CONTRA LE PARTE
PUBBLICHE

Sul palazzo pubblico di Pingente le “bocche” sono due. Sulla prima si legge

DENONCE SECRETE
CONTRA DANNEGGIA
TORI DI BOSCHI DELLA PROVIN
CIA



DENONCIE SECRETE
DE SALI MDCXXIX

La «bocca» sotto l'Atria della Calegaria a Capodistria

fatto che interessava particolarmente il capitano di Raspo che vigilava sul Bosco di Montona di pertinenza della Casa dell'Arsenale di Venezia, da cui veniva tratto non solo il legname per la costruzione delle navi ma anche le decine di migliaia di pali che occorreano per le fondamenta della città lagunare.

La seconda "bocca" pinguentina riguarda

DENONZIE SECRETE
IN MATERIA DI TABACCHI
COL RITO DELL'ECC. CONS. DI
DIECI

Altre "bocche" si trovano a Parenzo, in materia di sanità, e a Capodistria che, quale sede degli uffici amministrativi provinciali, si teneva in guardia contro eventuali malefatte di impiegati curiali, cancellieri, vicecancellieri, che praticassero estorsioni o pretendessero tangenti nel loro dovere ministeriale.

Materie che, quasi tutte, sono soggette ancor oggi a particolare disciplina e sorveglianza prestandosi a manipolazioni e a disoneste intromissioni, come riportano le cronache di tutti i giorni.